

PARCO DELLA ZUCCA ROBERTO LATINI

«Nella 'Scatola nera' il viaggio di una vita»

di **CLAUDIO CUMANI**

COME PORTARE un fiore. Roberto Latini insiste molto sul fatto che stasera alle 21,30 nel parco della Zucca antistante al museo per la memoria di Ustica non intende dare vita a uno spettacolo ma a una sorta di cerimonia partecipata dove il pubblico non sta di fronte ma idealmente vicino. «Per me questa occasione non è una vetrina – precisa l'attore – ma la possibilità di offrire una testimonianza e di partecipare emotivamente a una situazione». Il nuovo appuntamento della rassegna 'Attorno al museo' voluto dall'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica si intitola 'La scatola nera' come il monologo che Latini ha portato in giro nei mesi scorsi in tournée ma la forma e il contenuto sono assolutamente originali. «Questo sarà un evento unico e non replicabile – insiste -. Il titolo è un dispositivo, indica solo una condizione scenica». Ovidio, Shakespeare, Muller, Pirandello... A dire le parole dei grandi ci sarà con

lui Ilaria Drago mentre le musiche e il suono saranno curati dal collaboratore storico della compagnia, Gianluca Misiti: due voci che si alternano e rincorrono in un percorso disarticolato.

Latini, 'scatola nera' fa comunque pensare a un volo...

«E' uno spazio della memoria. Come la scatola nera di un aereo racconta la storia di un viaggio, così quella teatrale fornisce la tracciabilità di un attore. Con Ilaria porteremo scene, personaggi, materiali della nostra memoria teatrale provenienti da altri percorsi e da altri contesti. A volte saranno frasi, a volte frammenti, a volte situazioni a comporre una sorta di partitura sonora».

Nel suo lavoro ha sempre privilegiato la voce. Perché?

«C'è una voce per ogni testo. La qualità è data dalla capacità delle parole di tacersi e costruirne altre. Le parole devono essere suonate dal respiro per trovare un senso. E lo stesso corpo,

secondo me, viene sollecitato dalla loro emissione».

La sua cifra sembra molto vicina alla lezione di Carmelo Bene. E' vero?

«La mia insegnante preziosa è stata Perla Peragallo, la prima compagna di Leo de Berardinis. Non mi permetto di fare riferimento a un maestro come Carmelo, anche se lui ha tracciato una mappa di riferimento fondamentale e senza di lui certe riflessioni non sarebbero mai state praticabili. Credo che la ricerca vocale si inserisca in un lavoro teatrale più ampio e complesso. Il teatro amplificato aumenta la voce dell'attore o accresce l'attenzione del pubblico?».

Ha gestito per cinque anni il teatro San Martino di Bologna, dovendo alla fine gettare la spugna. E' rimasta molta amarezza?

«Mi spiace per come è andata. Bologna non ha saputo sostenere lo slancio che avevo messo in quell'impresa. Mi vanto comunque di aver chiuso un teatro perché non si può stare a tutti i costi dentro a un compro-

messo se non ci sono le condizioni per proseguire. Avevamo il sostegno della Regione ma non quello del Comune...».

A cosa lavorerà nella prossima stagione?

«A due allestimenti. Al Piccolo di Milano presenterò 'Mangiafoco', una riscrittura del Pinocchio che consente una riflessione sul teatro contemporaneo. Poi in primavera, a Prato, curerò una rielaborazione teatrale dell'«Armata Brancaleone», un film che ci assomiglia davvero molto».

I PRECEDENTI BOLOGNESI

«Ho gestito per cinque anni il San Martino. Il Comune non ha sostenuto lo slancio»



Il Museo di Ustica rimarrà aperto stasera dalle 20 (visita guidata) alle 24 in occasione dello spettacolo di Latini (a destra)



Peso: 38%